



Toni Fontana

ROMA I caccia Tornado potrebbero partire fin dalla prossima settimana, le navi entro un mese, i soldati chissà quando. Tempi e modalità restano legati alle mille incognite della guerra, ma da ieri l'Italia è parte attiva nell'operazione Enduring Freedom lanciata dagli Stati Uniti all'indomani degli attacchi di New York. Le indecisioni di queste settimane, seguite ai viaggi di Berlusconi e Martino a Washington, sono finite quando dall'ambasciata americana di via Veneto, trasformata in questi giorni in un fortino, è partito un fax per palazzo Chigi. Bush chiede un contributo italiano. Per dirla con le parole dello scarno comunicato di conferma diffuso dal ministero della Difesa «le nostre forze sono ora parte integrante degli assetti operativi che potranno essere impiegati dal Comando di Tampa nell'operazione Enduring Freedom», ma «i tempi e le modalità di impiego saranno di volta in volta concordati a livelli militari». Per la prima volta forze militari italiane, forse mille saranno coinvolti, agiranno sotto la bandiera nazionale (a Tampa ci sono alcuni ufficiali italiani) e in un'azione di guerra, in assenza cioè di un mandato internazionale (Nato e Onu autorizzarono la partecipazione italiana in Africa, nel Balcani e a Timor est) e in una missione di attacco e non di «peace-keeping».

Il dibattito parlamentare che si annuncia non sarà dunque un passaggio formale, ma decisivo per valutare il sostegno politico che esiste attorno a questa iniziativa. Nel comunicato diffuso ieri il ministero della Difesa precisa che «l'intervento potrà comunque aver luogo solo dopo il previsto imminente passaggio parlamentare». E ieri il presidente della Camera Casini, dopo aver consultato il capigruppo, si è orientato a convocare per mercoledì pomeriggio i parlamentari ed avviare quindi la discussione nel corso della quale il ministro Martino riferirà gli orientamenti del governo. Una conferma si avrà martedì al termine della conferenza dei capigruppo. Se dal Parlamento verrà un sì alla partecipazione italiana i «tempi tecnici» per l'invio dei militari italiani potranno essere molto stretti, almeno per quanto riguarda gli aerei. I ter-



Aerei Harrier sul ponte della portaereiomobili "Giuseppe Garibaldi"

Ansa

Mille uomini, navi e aerei Tornado

La Difesa: siamo in Enduring freedom. Non è ancora chiaro su quale fronte saremo

mini dell'impegno italiano sono stati infatti esposti dal ministro Martino nel suo intervento in Parlamento nei giorni scorsi. L'Aeronautica potrebbe mettere a disposizione 6-8 caccia Tornado con compiti di ricognizione. Gli aerei non sarebbero dunque destinati a compiere bombardamenti sull'Afghanistan, ma compirebbero missioni di spionaggio sull'Afghanistan o eventualmente su altri paesi sospettati di dare ospitalità ad esponenti di Al-Qaeda. La componente navale sarà completata da un Boeing 707 per il rifornimento in volo e da un C-130 da trasporto. Quattro navi (un cacciatorpediniere, due fregate e una nave da rifornimento) si dirigeranno verso il mare Arabico in prossimità delle coste pachistane. Avranno compiti di scorta ai convogli e di prevenzione delle minacce aeree e subacquee. Anche in questo

caso il gruppo navale potrebbe partire per la missione in tempi rapidi, entro poche settimane. Ben diverso il discorso per quanto riguarda la partecipazione di soldati nelle operazioni terrestri. Fonti della Difesa spiegano che gli italiani non «agiranno subito» ed avranno in ogni caso compiti di scorta armata e di supporto alle organizzazioni umanitarie. Gli italiani in breve non parteciperanno a questa fase dei combattimenti e, in ogni caso, agli attacchi di Al-Qaeda. Questa è anche l'opinione degli esperti. Il professor Stefano Silvestri spiega che l'Italia «ha avanzato un'offerta potenziale e gli Stati Uniti hanno detto che va bene, si è fatto un passo in avanti, ma di interventi a terra non se ne parla. Gli aerei potrebbero partire rapidamente perché vi è un'intensa attività di ricognizione sull'Afghanistan e più si è meglio è. Alle navi potrebbe esse-

re assegnato un compito di scorta per garantire la sicurezza di un'area, ma se si fosse trattato di combattere l'Italia avrebbe mobilitato una brigata combattente con mezzi d'artiglieria e lanciamissili, mentre in questa fase gli americani non si avvalgono neppure degli inglesi. Per una presenza a terra occorrono tempi lunghi, si tratta di una prospettiva più lontana». E pochi sono oggi disposti ad azzardare ipotesi sul futuro dell'Afghanistan; si è parlato di una presenza dell'Onu e di una futura missione di pace.

E altre ipotesi di intervento si affacciano nei piani degli strateghi americani. Si è parlato anche della Somalia che ospiterebbe alcuni campi di addestramento di Osama bin Laden. In questo caso l'esperienza maturata dai militari italiani nei primi anni novanta potrebbe rivelarsi utile.



JALALABAD
Un piccolo afgano presso un campo profughi raggiunto dopo giorni e giorni di cammino attraverso i pericoli di un Paese in guerra
Khan/Ap

l'affermazione di una politica all'insegna del «dialogo tra civiltà» contro le tentazioni, sempre esistenti, di mettere sullo stesso piano il terrorismo e il mondo islamico. L'iniziativa europea, da questa prospettiva, viene vista anche come l'utile strumento, il ponte che serve a tenere unito il fronte occidentale con i paesi arabi nell'attuale crisi mondiale. Da questo punto di vista la partecipazione della Siria e del Libano ai due giorni di lavoro della conferenza assume un significato ben rilevante. I due paesi rifiutarono, sei anni fa, di partecipare all'appuntamento di Barcellona per via della presenza di Israele. Oggi hanno accettato di sedersi allo stesso tavolo, e in Europa.

Per l'Unione già questo è un piccolo successo anche se sarà difficile sottoscrivere in un documento un concetto di lotta al terrorismo che vada bene per tutti i paesi della conferenza. La Siria, come ha detto proprio l'altro giorno Assad al premier britannico Blair, pensa che sia terrorismo di Stato quello praticato dall'esercito di Tel Aviv nei confronti dei palestinesi. E Israele, ovviamente, replica denunciando come terroristi i kamikaze palestinesi imbottiti di bombe. E lo stesso problema si porrà con l'Algeria e la Turchia, paesi dove secondo i governi gli oppositori sono dei «terroristi».

I lavori della Conferenza euromediterranea, si apriranno alle 17.30 con un discorso del ministro degli esteri belga, Louis Michel, a nome dell'Unione europea, e da una prima discussione che sarà proseguita in serata nel corso di una cena. Domani i lavori proseguiranno per tutta la giornata e si concluderanno con una conferenza stampa. Un'analoga iniziativa si terrà mercoledì nella sede del parlamento europeo.

Andremo per bombardare o in appoggio?

L'uso della "Garibaldi" apre la prima strada. Saranno coinvolte le donne

ROMA Quando partiranno gli italiani? Qualcuno dice «tra breve», altri dotati di maggiore realismo pensano che ciò accadrà «quando sarà finita la guerra». In ogni caso non c'è un «piano di battaglia» e i più accorti fanno notare che nessuno sa che cosa c'è nel futuro dell'Afghanistan, e più in generale, dove e quando si sposteranno gli obiettivi della guerra al terrorismo scatenata da Bush.

In Italia insomma la discussione è aperta e accesa. Vediamo le ipotesi. La squadra navale potrebbe comprendere un cacciatorpediniere (ne abbiamo due), due fregate (ne abbiamo tante) e un rifornitore, l'Etna. Ma tra le ipotesi vi è quella di mandare nel mare Arabico, di fronte al Pakistan, il Garibaldi, l'unica portaereiomobili delle nostre forze armate. In tal caso la natura della missione potrebbe mutare. Il Garibaldi porta i potenti caccia a decollo verticale Av8Bplus Harrier2, adatti per gli attacchi a terra. Non è un mistero che alcuni settori del governo spingono per un utilizzo di questo tipo, cioè per l'attacco. Tra gli esperti Gianandrea Gaiani, direttore di Analisidifesa.it e docente alle scuole militari dice di non «credere che gli aerei saranno inviati solamente per fare foto dell'Afghanistan».

È improbabile che i caccia vengano utilizzati solo per la ricognizione. Altri fanno notare che gli americani, per spiare i talebani, possono già contare sugli F-18, sugli aerei senza pilota, sugli U-2 e sui satelliti. Dunque i caccia italiani bombarderanno? Secondo le informazioni ufficiali (discorsi del ministro Martino e note della Difesa) tra i 6 e gli 8 caccia Tornado saranno destinati «da subito» a missioni di ricognizione armata. Potrebbero essere destinati all'Oman o fare base in Ku-

I paesi del Mediterraneo si confrontano sul conflitto

Possibile a Bruxelles un incontro tra Peres e Arafat

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sarà un consulto di prim'ordine. Gli europei da un lato, i loro partner mediterranei dall'altro. Gli europei con i loro quindici ministri degli esteri che avranno di fronte i loro colleghi di dodici paesi «mediterranei»: l'Autorità palestinese, Israele, Cipro, Egitto, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Mauritania. Negli austeri saloni del palais d'Egmont, sede di rappresentanza del governo belga, l'Ue giocherà la carta del dialogo nell'area più vicina e più instabile. E sullo sfondo della complessa lotta contro il terrorismo e della irrisolta questione mediorientale. Il summit ministeriale che si apre que-

sto pomeriggio a Bruxelles, con l'obiettivo di rilanciare il cosiddetto «processo di Barcellona» del 1995, è destinato, nelle intenzioni, ad assumere un significato molto particolare. Mentre laggiù, in Afghanistan, è in corso l'attacco ai talebani che nascondono Osama Bin Laden, l'uomo accusato dagli Usa per il terrore sparso l'11 settembre, qui in Europa si tenta di rafforzare i legami con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, la gran parte di religione musulmana.

Non sarà un compito facile ma l'Ue, con la presidenza di turno belga, con Solana, Alto Rappresentante per la politica estera, e con i vari Fischer, Vedrine, Ruggiero, proverà a stringere ancora di più i rapporti di partnership con algerini e tunisini, con

marocchini e libanesi. Ma gli europei proveranno anche il colpo grosso visto che la conferenza euromediterranea prevede l'arrivo di Shimon Peres e di Yasser Arafat, la presenza del ministro degli esteri della Siria, Farouk Al-Shara, e la partecipazione di un osservatore inviato dal leader libico Gheddafi.

Sicuramente, l'occasione del summit sarà utilizzata per convincere israeliani e palestinesi a porre fine alle violenze e iniziare un negoziato con obiettivi ben precisi. L'Europa sta spendendo molto della propria influenza per risolvere la gravissima crisi mediorientale, in collaborazione con gli Usa. L'impresa rimane, tuttavia ardua per via delle profonde divisioni che affioreranno anche nella conferenza sulla defini-

zione di «terrorismo». S'incontreranno a quattr'occhi Arafat e Peres? Non è ancora detto. Chi dice di no, chi sussurra la possibilità di una sorpresa grazie all'azione politico-diplomatica che gli europei, sia come Unione sia come singoli paesi, stanno svolgendo nell'area. In ogni caso, il presidente dell'Autorità palestinese e il ministro degli esteri israeliano avranno una serie di incontri bilaterali con il presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, con Solana e il commissario europeo Patten, ed anche con numerosi altri ministri. Arafat sarà anche invitato ad un pranzo di lavoro dal presidente della Commissione, Romano Prodi. Si tratta d'un intenso lavoro diplomatico nel quadro della conferenza, ma anche dietro le quinte, per

wait, o nelle repubbliche ex sovietiche che confinano con l'Afghanistan. Questi aerei saranno cioè «vestiti» con un Pod fotografico capace di carpire immagini del territorio afgano (o di altri paesi). I piloti potranno contare su un cannone, ma non trasporteranno missili. Secondo alcuni esperti «dovranno perciò essere scortati» dagli americani nei cieli dell'Afghanistan, ma altri fanno notare che i Tornado possono anche essere tramutati in breve in aerei da attacco.

Ma torniamo al Garibaldi. La portaereiomobili Garibaldi è in mare dal 1985 e solamente nel 2008 potrà essere sostituito dall'Andrea Do-

ra del quale è appena cominciata la costruzione. Alcuni come Franco Maria Puddu, direttore di alfabra docharlie, rivista telematica della Difesa, sostengono che la nave «ha già fatto troppe missioni, ha bisogno di interventi e un ulteriore impegno comporta il rischio di compromissione». La partenza della squadra nave che potrebbe avere compiti di scorta nella parte settentrionale del mare Arabico non è comunque questione di giorni. Per preparare l'invio ci vogliono alcune settimane.

Più complesso il discorso per quanto riguarda i soldati che eventualmente potrebbero prendere parte a missione a terra. Negli ambienti militari si precisa che la loro eventuale destinazione «è subordinata alle esigenze degli americani» e che gli italiani «sono i primi nella lista d'attesa, o i secondi dopo i tedeschi». Per arrivare alla cifra di «mille uomini» che si legge nei comunicati della Difesa occorre compiere una somma aritmetica.

Il «nocciolo» è costituito da un reggimento blindato composto da due squadroni equipaggiati con una trentina di autoblindo Centauro e da una compagnia di fanteria (400 uomini). In questo caso la scelta potrebbe cadere sulla brigata Bersaglieri Garibaldi di stanza a Persa-

no (Salerno) già sperimentata in numerose missioni all'estero (Bosnia, Kosovo). Fabrizio Battistelli, sociologo ed esperto di questioni militari dell'Archivio Disarmo fa notare che gli italiani «sono sempre andati bene nelle missioni di pace, hanno agito in un altro contesto. Non si tratta di fare i Rambo, ma di agire come normali truppe che non debbono necessariamente essere schierate in primissima linea».

Questi 400 soldati per un'eventuale missione di «scorta armata ad operazioni umanitarie» potrebbero contare sull'appoggio di quattro elicotteri d'attacco A129 Mangusta adatti all'esplorazione (30-40

militari). A questi si aggiungerebbe una compagnia del Genio (122 soldati), unità di bonifica di ordigni esplosivi, una compagnia Nbc (controllo chimico-batteriologico) formata da 116 militari. Si arriva poi alla cifra «1000» con i Carabinieri paracadutisti del Tuscania in quadrati nella brigata Folgore già collaudati alla missione internazionale.

Per la prima volta potrebbero partecipare alle operazioni anche le donne. Non pare che nei piani della Difesa sia contemplato l'utilizzo dei reparti speciali come il 9° reggimento Col Moschin (inquadrato nella Folgore) o il Comsubin

(comando subacqueo incursori che dipende dalla Marina). Si tratta infatti del «commando», ma pare esclusa una partecipazione degli italiani agli attacchi di terra, perlomeno in questa fase del conflitto. Non pare invece tramontata l'ipotesi di un rafforzamento della presenza italiana nei Balcani per sostituire gli americani destinati all'Afghanistan. All'aeroporto di Pristina sono stati notati i preparativi americani per allestire un ponte-aereo. Potrebbe preludere alla loro partenza, per la verità esclusa fino a questo momento dai rappresentanti statunitensi nei Balcani.

t.f.